

RECUPERO E RIUSO: PROGETTO ARCHITETTONICO E SOCIALE. BREVI CONSIDERAZIONI

Quando parliamo di restauro architettonico, spesso pensiamo al ritorno ad uno stato originario di un edificio che cancelli lo stato di degrado in cui esso si trova. Si ha il desiderio di ridare l'intonaco alle pareti caduto nel tempo, di pulire i mattoni ricoperti dalle muffe, di ripulire i segni che il tempo ha lasciato in maniera ingiuriosa. Tuttavia la volontà del restauro non nasce dalla sola voglia di ripristinare vecchie mura e mattoni ammuffite per una questione di decoro, ma anche dal desiderio di ridare vita ad un *luogo*: l'edificio vuole essere restaurato sia nella sua forma fisica sia nella sua valenza di luogo. Così come le modalità del progetto di restauro possono essere diverse tra loro a seconda delle teorie a cui si vuol fare riferimento, così il luogo può essere rigenerato inserendo varie funzioni, anche coesistenti tra loro, e non necessariamente uguali a quelle originarie. L'edificio, allora, ritorna in possesso della sua duplice valenza di struttura abitabile e di luogo per lo svolgimento delle attività dei suoi abitanti. Un edificio vuol essere usato, e quindi vissuto, col passare del tempo, per diventare un luogo, un riferimento nella vita dei suoi abitanti. Gli edifici più significativi superano la semplice dimensione fisica e creano spazi dediti alle attività ed ai rapporti tra gli abitanti di una città, diventano un riferimento ed una quinta nella scena cittadina in cui confrontarsi e riconoscersi: generano un luogo urbano.

Se è importante il progetto, nel senso più ampio del termine, per il ripristino del vecchio edificio dalla definizione architettonica, alla ricerca dei finanziamenti per la sua realizzazione, altrettanto centrale è la progettazione della sua funzione. Il progetto di restauro architettonico di un edificio stabilisce se si vuol fermare il processo di degrado delle strutture senza effettuare nessun altro intervento perché ogni segno è testimonianza del passato, se si vuol eliminare alcuni interventi ritenuti non idonei per riportare la "fabbrica" ad uno stato ben determinato o anche se si preferisce intervenire con parti totalmente e marcatamente contemporanee perché sia visibile quali siano stati gli interventi di restauro. L'edificio viene trattato come un testo aperto in cui leggere il passato attraverso una testimonianza costruttiva, pittorica, scultorea etc. . Il "restauro funzionale" per certi versi può essere analogo. Si può decidere di riavere una funzione uguale o simile a quella originaria, oppure una funzione diversa poiché oggi non avrebbe più valore o utilità mantenere la stessa destinazione. Sicuramente la funzione da ricollocare deve tenere conto del *carattere* dell'edificio. Questa scelta è la più condivisibile negli interventi di rifunzionalizzazione architettonica. Il "progetto della funzione" è parte integrante del progetto di restauro in quanto guida alle scelte

strutturali. Un auditorium o sala polivalente hanno bisogno di strutture e dotazioni diverse da una biblioteca o da una sala civica e, d'altro canto, l'edificio dirà se è in grado di essere adattato per contenere le varie funzioni in base alle proprie dimensioni, allo stato delle sue strutture e anche, ovviamente, in base ai costi che si dovranno sostenere.

Quali sono le destinazioni da insediare nell'edificio restaurato e come è possibile effettuare la scelta? Può aiutare la focalizzazione sulla destinazione finale dell'edificio nel processo di restauro al di là del solo progetto architettonico? La scelta, specialmente nel caso di funzioni pubbliche, deriva spesso da una carenza pregressa nel territorio di cui gli abitanti sentono necessità. In altri casi la funzione viene proposta dall'alto, con l'intento di implementare le potenzialità della comunità, fornendo dei servizi non ancora valutati pienamente. In altri casi ancora le due direzioni si muovono assieme. La proposta iniziale da parte dei proprietari, investitori o amministratori viene man mano concertata con gli abitanti e con le associazioni che fanno parte del territorio. È il caso di alcune esperienze europee ed italiane, a scala urbanistica e locale, che hanno introdotto la via della progettazione partecipata in cui gli utenti finali valutano le proposte dei promotori e, sotto la guida tecnica di questi ultimi, fanno le loro proposte e danno le proprie indicazioni e suggerimenti.

La definizione della funzione finale ha pertanto un ruolo strategico importante nella sfera sociale se si intende collocare un'attività pubblica. Può essere una funzione a livello locale, come una biblioteca di quartiere, uno spazio per le associazioni, una sala studio oppure a livello territoriale più grande come un auditorium o sala conferenza che possa ospitare anche utenti esterni al proprio ambito. Può avere infine anche più funzioni contemporaneamente: accogliere studenti durante il giorno mentre è attivo il servizio di biblioteca o mediateca, avere una sezione dedicata mostra permanente di storia locale, e dare spazio ad associazioni di quartiere che si trovano nell'orario serale o ancora avere un allestimento per sala civica in grado di ospitare concerti, mostre o altri eventi locali. Qualsiasi sia la scelta della funzione pubblica, che dovrà misurarsi ovviamente con le caratteristiche dell'edificio e la sua collocazione nella città, essa inevitabilmente creerà nuove influenze sia nel suo immediato intorno fisico, sia nella vita dei suoi abitanti modificandone le attività. In ogni caso l'edificio e la sua nuova funzione si uniranno nel tempo nell'immaginario dei suoi abitanti generando un nuovo centro ed un nuovo riferimento per la comunità. Attraverso l'interrelazione ed il confronto si crea e si rinnova il legame sociale.

Arc. Robert Putti